Troppa contrapposizione sulla giustizia: interviene perciò l'organo di autogoverno della magistratura Compresi i componenti del Polo

La critica è sempre lecita Ma senza minare la fiducia dei cittadini nell'attività giudiziaria. Commenta Md: è una matura prova di responsabilità

Criticare, mai delegittimare l'azione giudiziaria

Il Csm risponde al recente videoproclama di Berlusconi con un documento unanime

Vittorio Locatelli

MILANO Unanimità. Neanche un'astensione ieri alla riunione del Consiglio superiore della magistratura nel votare un documento in risposta al «videoproclama» di Silvio Berlusconi che attaccava con violenza la magistratura dopo la decisione della Cassazione sui processi di Milano contro il premier e Previti. Unanimità su un documento la cui essenza è la difesa dell'autonomia delle toghe contro le ingerenze della politica. «Le pronunce degli organi giudiziari, di ogni ordine e grado - scrive il Csm -, possono essere liberamente criticate. L'esercizio di tale diritto di critica non deve tradursi tuttavia in prese di posizioni tali da delegittimare l'attività giudiziaria».

La giornata era iniziata con l'ennesima dichiarazione di guerra di un esponente della Casa delle Libertà. Il deputato-avvocato di Forza Italia Gaetano Pecorella aveva detto che «il Csm si è trasformato in un organo politico, dà indicazioni su come devono essere fatte le leggi, interviene con documenti, si comporta come un parlamentino». Ma l'ennesima bordata non ha impedito ai laici del centro-destra nel Csm di votare il documento assieme agli altri. Anche Giuseppe di Federico, di Forza Italia, che la sera prima era contrario, alla fine ha detto sì, affermando che con quel testo «il Csm non esercita funzioni diverse da quelle che gli sono state assegnate». E il suo collega di schieramento Antonio Marotta ha detto che il Csm ha «il dovere di di difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

Uno degli artefici dell'accordo unitario, protagonista di una lunga mediazione, è stato il diessino Luigi Berlinguer, che ieri ha sottolineato la «grandissima valenza» della risoluzione. «Il fatto che sia tutto il Csm a difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura - ha detto - compresi i componenti della Cdl, dà maggiore forza a questa difesa che ha la forza di un valore istituzionale e non di valore corporativo». Sui contenuti del documento Berlinguer sottolinea il principio che il diritto di critica alle sentenze non deve diventare delegittimazione. «Le leggi le fa il Parlamento ma debbono essere interpretate dai giudici. Abbiamo anche detto che il magistrato è un cittadino che ha il diritto di pensiero e di esprimere "con sobrietà" le proprie opinioni e siamo convinti che questo non influenzi le sue decisioni e non lo porti a essere fazioso e non imparziale».

Nel documento del Csm si legge tra l'altro che l'intervento dell'organo di autogoverno dei magistrati è stato causato dal «clima di forte contrapposizione politica, perdurante ormai nel tempo, sui temi della giustizia. L'essenza e il valore della democrazia costituzionale riposano nella sovranità popolare, che è esercitata nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione. Lo Stato di diritto prevede la separazione dei poteri, nell'ambito della quale le istituzioni di garanzia - e, tra queste la magistratura - traggono dalla Costituzione autonoma legittimazione. La contrapposizione tra i poteri, quando diviene patologica, può esporre il sistema istituzionale nel suo complesso a tensioni gravi». E il passagio fondamentale, che risponde a Berlusconi, recita: «Le pronunce degli organi giudiziari, di ogni ordine e grado, possono essere liberamente criticate. L'esercizio di tale diritto di critica non deve tradursi tuttavia in prese di posizione tali da delegittimare l'attività giudiziaria. È invece necessario mantenere e far crescere la fiducia dei cittadini nella funzione giurisdizionale». Valutando indispensabile mettere mano alla riforma della Giustizia il Csm si dice «disponibile a fornire il proprio contributo nei limiti delle competenze e con spirito di leale collaborazione» ma ribadisce «che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono privilegi corporativi, ma condizioni essenziali ed irrinunciabili dell'esercizio imparziale della giurisdizione» e sottolinea che è «necessario che anche nella sobrietà dei comportamenti, l'imparzialità sia costantemente ravvisabile. In tale ottica non è pensabile che possano prendere corpo fenomeni deprecabili di collateralismo politico». Il Csm chiede infine che si compia «particolarmente sul versante istituzionale, ogni sforzo per attenuare i toni e rasserenare il clima».

Il primo ad essere felice per l'esito del voto è il vicepresidente del Csm, Virgonio Rognoni, a sua volta oggetto di attacchi nei giorni scorsi per il suo intervento contro l'esternazione di Berlusconi. «È un documento autonomo - ha detto - ma mi fa molto piacere vedere rappresentato lo stesso scenario costituzionale che ho ritenuto mio dovere ricordare in occasione di una vicenda particolare». Per i membri togati di Magistratura democratica e del Movimento per la giustizia quella di ieri «è stata una matura prova di responsabilità istituzionale e la necessaria premessa per un lavoro proficuo». E un commento positivo è arrivato anche dal segretario dell'Unione delle Camere penali, Valerio Spigarelli: «La risoluzione unitaria del Csm serve a pacificare e stemperare i toni della polemica sulla giustizia. La possibilità di criticare le sentenze - ha detto - è legittima, ma la critica va fatta in modo rispettoso del ruolo della giurisdizione. È una cosa che noi sosteniamo da tempo e fa piacere ritrovarla anche nel documento del Csm».

Plenum del Consiglio superiore della magistratura Giuseppe Giglia/Ansa

Tra le acque padane del lago Gerundo

La leggenda della Padania regione nella Padania giornale a caccia d'identità per il suo popolo del 3,9 per cento

Oreste Pivetta

Va bene Colin Powell, Saddam, l'atomica e la guerra. Ma su tutto sovrasta un mistero: il mistero del Gerundo, il mare scomparso. La Padania giornale del direttore Umberto Bossi dedica due pagine ai venti di guerra, due pagine alla crisi dello sport («Giù le mani dal nostro sport», titolo d'apertura), due pagine contro l'indultino (con uno sgradevole pasticcio tra le dichiarazioni dei vari e illuminati Borghezio ex Ordine Nuovo, Calderoli e Speroni, perchè «il popolo vuole i criminali in galera», e l'elenco dei morti per mano dei terroristi perchè «la Lega non dimentica»), una pagina al delitto di Cogne, un'altra all'ora di religione, neanche una riga alla norma salva-Bossi di cui Bossi non sa nulla (è tutta colpa della sinistra, come dichiara ad altri giornali) e due pagine al «Gerundo, il mare perduto della Lombardia» (con foto richiamo in prima, la barca che traversa le acque di un acquitrino tra le canne). Con il Gerundo siamo alla prima puntata di una storia che nessuno insegna, secondo la Padania giornale: a scuola la Padania regione non esiste. Così rimedia la Padania giornale, minacciando «una lunga serie iniziando dal tempo in cui c'era il mare Gerundo...».

La prima puntata, tra paludi, canneti, fiori e tramonti lacustri, si esalta per colonne e colonne nella pittura di una Padania regione medioevale già assai laboriosa e ingegnosa: tutto un susseguirsi di canali, fossi, pozzi, conventi, cascine, castelli, roccaforti, nel senso dell'inevitabile e dell'inarrestabile progresso e di una vagamente ecologica nostalgia, quando le acque erano limpide e intorno svolazzavano le rondini.

Il mare Gerundo (o lago Gerundo) stava là in mezzo, una specie di cuore umido, regno di lucertole, rospi, rane, libellule e zanzare, che prosperano ancora, di maghi folletti e streghe. Secondo la ricerca dei diligenti e simpatici alunni di terza elementare della scuola De Amicis di Pizzighettone sulle rive del mare Gerundo, dalle parti di Lodi, vivevano anche un giovane coraggioso di nome Eginaldo e una giovane bella di nome Sterlenda, pura razza padana, come il drago Tarantasio, di cui sono conservate in due chiese padane due costole di due metri di larghezza ciascuna.

Il mare o lago Gerundo esisteva davvero. Non fu il drago a prosciugarlo bevendoselo tutto o svaporandolo con le sue fiamme, furono i lavori di bonifica a trasformarlo in una ricca campagna, attraverso vicende molto meno idilliache di quelle che ci presenta la Padania giornale: la pianura padana dalle risaie del Vercellese ai campi del Mantovano è stata un luogo, come tanti altri in Italia, di lavoro e di sfruttamento, di ricchezze per minoranze e di fame per i più; è stata anche il luogo di lotte straordinarie per aumentare i salari, ridurre le ore, per nuovi patti agricoli. Il fascismo era forte proprio là dove una volta si slargava il mare Gerundo, nella bassa pianura tra Lodi e Cremona, tra l'Adda e il Po: ai fascisti si affidarono gli agrari per reprimere la protesta di leghe bianche (cattoliche) e di leghe rosse (socialiste).

Questa è la storia autentica (che a scuola poco si insegna). L'invenzione della Padania regione è invece il curioso e comprensibile tentativo da parte della Padania giornale e della Lega per costruire un'identità che dovrebbe legittimare vecchie ma evidentemente intatte bandiere di devolution e di secessione, per incantare il "popolo" (che non arriva al quattro per cento). Era cominciata con il Monviso, con l'ampolla, la marcia lungo il Po, qualche bravehart, qualche guerriero celtico e i proclami in riva al mare di un futuro ministro delle riforme istituzionali, che non aveva orrore del razzismo che dietro un'idea del genere non si nascondeva poi tanto. Un'idea senza appigli (neppure nella geologia, neppure nella storia più lontana, quella del lago Gerundo, di Sterlenda e Eginaldo) che mortifica in un comico localismo quello che vorrebbe celebrare: la cultura e le culture delle persone che per tanti motivi, dalla nascita all'immigrazione, si trovano a vivere in una delle città o dei paesi della valle padana, una pianura, per sua fortuna, "di scambio" con il mondo intero. Nella più assoluta diversità: quanti sono i "padani" che hanno qualcosa da spartire con Bossi?

16 La Padania TERRE DI PADANIA — LA STORIA DELLA PADANIA

GERUNDO, IL MARE PERDUTO DI LOMBARDIA

Fu prosciugato nel tardo Medioevo ma la sua memoria è giunta integra fino ai giorni nostri

Un'importante e ricca via d'acqua dalle Prealpi orobiche al corso del Po

Un territorio da sempre plasmato dall'uomo

LA STORIA DELLA PADANIA — 17 TERRE DI PADANIA

Le pagine 16 e 17 de La Padania di ieri 6 febbraio 2003

Bananas

Alta cultura, bassa politica

Marco Travaglio

Nel suo piccolo, Ferdinando Adornato l'aveva minacciato tre giorni fa sul *Giornale:* «Il 2003 sarà anno di decisive riforme anche per scuola, Università, musica, cinema, libro». Alla scuola sta badando, da par suo, la Moratti. Alla musica, con la ristrutturazione distruttiva della Scala, provvede la giunta Albertini.

Nel cinema, grazie al monopolio Medusa, il più è fatto. Quanto al libro, il passaggio della prima casa editrice italiana da Leonardo Mondadori a Marina Berlusconi è un indubbio salto di qualità, anche se una soluzione Previti appariva più consona, con tutto quel che ha fatto Cesare per la Causa. Poi c'è il teatro, con la nomina del pregiudicato Marcello Dell'Utri alla direzione del Lirico di Milano: l'uomo, si sa, è colto, anche se quasi mai sul fatto.

E la Storia, dove la mettiamo la Storia? A quella si applica il volonteroso Giuliano Ferrara,nella sua nuova reincarnazione di revisionista fogliante della scuola Veronica Lario. La scorsa settimana, improvvisandosi studioso di diritto comparato, aveva esposto il presidente del Consiglio a una figura più barbina del solito, mettendogli in bocca quelle baggianate sulle presunte «democrazie liberali» che farebbero giudicare i governanti dai loro «pari». Poi 71 costituzionalisti veri hanno dimostrato che era tutto falso: anche il presunto «modello spagnolo» non esiste da nessuna parte, tantomeno in Spagna...

Bocciato in Diritto costituzionale, Ferrara s'è dato alla Storia, con particolare specializzazione in quella del 1993: l'anno che lui chiama «del Grande Terrore», quando - a suo dire - i giudici «giacobini e giustizialisti» imposero all'intero Parlamento di spogliarsi del sacro vello dell'immunità. Peccato che anche questo sia tutto falso. Per informazioni, il nuovo Tacito potrebbe rivolgersi ad alcuni amici intellettuali, da Paolo Mieli a Ernesto Galli della Loggia. Che fortunatamente, nel 1993, erano più attivi che mai. Dalla parte del Grande Terrore.

Il 18 aprile '93 Mieli scrive sul *Corriere della sera* che «prima si vota e meglio è», ma che prima di andare alle elezioni anticipate bisognava approvare «due leggi improcrastinabili: riforma degli appalti e dell'istituto dell'immunità parlamentare. Nello stesso tempo il Parlamento dovrebbe impegnarsi, in via eccezionale, a concedere tutte le autorizzazioni a procedere richieste dai magistrati».

Anche Mieli aveva paura del pool di Milano? Oppure interpretava un'opinione pubblica che al 99.99 per cento non ne poteva più di quei privilegi? Da mesi in Parlamento si discuteva di abrogare l'immunità, sulla base di ben undici disegni di legge di tutti i maggiori partiti, e non soltanto di Lega Nord e Msi (che volevano addirittura abrogare non soltanto per le indagini, ma anche per l'arresto, le perquisizioni e le intercettazioni).

Il 29 aprile '93 la Camera nega buona parte delle autorizzazioni a procedere contro Craxi, e il Paese insorge. Il 1 maggio, un altro noto giacobino come Galli della Loggia tuona ancora sul *Corriere:* «Il voto della Camera ha portato in primo piano una situazione di estrema gravità: sulla scena politica esiste un nocciolo duro di malaffare politico e corrotta intrinsichezza con la proporzionale, che ha il suo epicentro nei due principali partiti delle vecchie maggioranze (Dc e Psi) ed è sufficientemente forte per tentare una battaglia di resistenza contro il cambiamento - per esso micidiale - del sistema e dell'atmosfera politica del paese». Della Loggia conclude intimando al nuovo premier, Carlo Azeglio Ciampi, di «mettere con le spalle al muro il nucleo della sua maggioranza, spingerla a forza, con le buone o con le cattive, verso il suicidio politico. «Altrimenti rimarrà prigioniero del malaffare politico-partitocratico».

Se Ferrara volesse conoscere qualche altro rivoluzionario giacobino che sostenne l'abolizione dell'immunità, potrebbe rivolgersi non solo a leghisti ed ex missini, ma anche a Silvano Labriola (Psi), Paolo Battistuzzi (Pli), Tarcisio Gitti (Dc), Enrico Ferri (Psdi, ora Forza Italia), Roberto Formigoni (Dc, ora Forza Italia), Sergio D'Antoni (Cisl, ora Udc).

O all'ex presidente Francesco Cossiga, che il 22 febbraio '93 definì «delegittimato» quel Parlamento, e lo fece proprio a «*L'Istruttoria*» di Ferrara. Anche Cossiga, nel Grande Terrore, era terrorizzato dai giudici terroristi? Uno storico che si rispetti ha il dovere di acquisire queste illuminanti testimonianze.

Altrimenti, se dopo la Politica e il Diritto non ce la fa nemmeno con la Storia, può sempre provare con qualche altra materia. Tipo l'educazione fisica.

LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA
UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

I più deboli e il fisco

Politiche a confronto

on. Vincenzo Visco
prof. Ruggero Paladini
prof. Claudio de Vincenti

Partecipa
Piero Fassino

Roma, lunedì 10 febbraio, ore 16
Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina

Democratici di Sinistra / Direzione nazionale
Gruppi DS-L'Ulivo di Camera e Senato
Parlamento Europeo / Gruppo PSE - Delegazione DS